

PRIMO PIANO

Ermotti lascia Swiss Re

Cambio al vertice di Swiss Re. Il gruppo riassicurativo ha annunciato oggi, con una nota stampa, che Sergio Ermotti lascerà la carica di presidente per assumere l'incarico di ceo di Ubs. Le dimissioni arriveranno dopo l'assemblea degli azionisti, fissata per il prossimo 12 aprile, e un breve periodo di transizione.

La guida della società sarà affidata ad interim a Jacques de Vaucleroy, nominato vice presidente e lead independent director a condizione che l'assemblea degli azionisti lo rielegga come membro del consiglio di amministrazione. Il board procederà poi alla ricerca e all'individuazione di un successore, che sarà eletto in un'assemblea straordinaria dei soci.

"Considerate queste straordinarie circostanze, assicureremo i più alti standard di governance, così come stabilità e continuità nella gestione della transizione", ha commentato Ermotti.

"Sono convinto – ha proseguito – che la procedura proposta sia nel miglior interesse dei nostri azionisti e credo che la transizione sotto la leadership di Jacques de Vaucleroy sarà gestita al meglio: Swiss Re ha obiettivi strategici ben definiti ed è nella posizione migliore per centrare tutti i suoi target".

Giacomo Corvi

MERCATO

La sfida della Csr

La Corporate sustainability reporting directive estende a tutte le imprese e le relative filiere l'obbligo di redigere il report di sostenibilità, che avrà una valenza non solo di rendicontazione ma anche di descrizione del percorso che si intende fare verso la transizione green

La nuova direttiva Ue sull'obbligatorietà del reporting di sostenibilità trova un contesto imprenditoriale italiano poco motivato rispetto alle tematiche Esg e alle direttive correlate, se non in termini di adesione formale e di una comunicazione al mercato che sa di greenwashing. Le scadenze imposte dalla direttiva richiedono un cambio di paradigma, che sarà molto impattante, e probabilmente oneroso, per l'organizzazione del sistema produttivo. Su questo tema il 16 marzo scorso, l'**Organismo italiano business reporting (Oibr)** ha organizzato la conferenza straordinaria *La rivoluzione della comunicazione Esg in Italia*, con l'obiettivo di illustrare le implicazioni delle novità normative e presentare una ricerca sullo stato dell'arte del sistema produttivo nazionale rispetto alla sostenibilità.

Nel presentare la nuova *Corporate sustainability reporting directive (Csr)*, **Stefano Zambon**, segretario generale di **Fondazione Oibr**, ha voluto sottolineare come la nuova direttiva rappresenti una rivoluzione che "richiede l'adozione di irreversibili processi di cambiamento in tutte le imprese italiane, sempre più investite da queste trasformazioni con riguardo alle funzioni e agli organi, a cominciare dalla strategia, dai comportamenti e dalle decisioni dei consigli di amministrazione e del top management. Il collante di questi profondi cambiamenti è l'informazione di sostenibilità, che diventa centrale non solo in termini di rendicontazione, ma anche quale catalizzatore dei processi trasformativi richiesti alle imprese".

UNA NORMA CHE RIGUARDA TUTTE LE AZIENDE

La nuova direttiva europea sulla rendicontazione obbligatoria di sostenibilità, entrata in vigore il 5 gennaio scorso, rappresenta un passo in avanti nell'apporto che il sistema produttivo può dare al raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità. Essa va a sostituire la *Non-financial reporting directive (Nfrd, 2014/95/Ue)*, entrata in vigore nel gennaio 2017, che riguarda la comunicazione di informazioni di carattere non finanziario da parte di imprese e di gruppi di grandi dimensioni.

(continua a pag. 2)



 **Insurance
Connect**

è su **Twitter**

[Seguici cliccando qui](#)

(continua da pag. 1)

Tra le novità, una modifica solo apparentemente formale è la cancellazione della definizione di "reporting non finanziario", a favore di "reporting di sostenibilità", e della definizione di "informazione non finanziaria". I governi europei hanno 18 mesi di tempo per recepire la Csr, quindi entro il giugno 2024, dopo di che sono definite una serie di scadenze a seconda dei target di imprese interessate a partire dal primo gennaio 2025.

L'aspetto più rilevante è l'allargamento della base di imprese alle quali è imposto il reporting di sostenibilità: saranno tenute a redigerlo tutte le grandi aziende, le compagnie assicurative e le banche, quotate e non quotate, e le altre imprese quotate eccetto le micro imprese; rientrano anche le società europee controllate da gruppi non europei che operano nella Ue, se hanno un fatturato che supera i 150 milioni di euro. Questo allargamento è consistente in termini numerici: a livello di Unione Europea si passa dalle attuali 11mila imprese con obbligo di report di sostenibilità a 49mila, in Italia le aziende interessate passeranno dalle attuali 200 che redigono la dichiarazione non-finanziaria a circa 4000-5000.



DICHIARARE IL PROGETTO VERSO LA TRANSIZIONE ECOLOGICA

Il riferimento per la compilazione delle informazioni di sostenibilità saranno gli *European sustainability reporting standards* (Esrs), che sono stati definiti dall'**Efrag** e dovranno essere valutati dalla Commissione Europea (prima parte entro il 30 giugno, per le Pmi e i focus settoriali 12 mesi dopo). Gli standard sono basati sulle norme e sulla documentazione già operative, come la *Ue Green Taxonomy* e la *Sustainable finance disclosure regulation*: cambia l'approccio e l'orientamento, in quanto non sono più definiti nella sola prospettiva dell'investitore ma in un'ottica che tiene in considerazione tutti gli stakeholder dell'impresa e che contestualizza inoltre il settore produttivo di appartenenza.

Come si è visto, le Pmi quotate saranno tenute a fornire la rendicontazione di sostenibilità, anche se secondo standard semplificati, e saranno comunque coinvolte nella rendicontazione delle altre imprese come parte di una filiera.

L'aspetto non formale dei nuovi adempimenti è esemplificato dal fatto che l'informazione di sostenibilità, oltre a dare conto di quanto già fatto in relazione alle tematiche *Esg*, dovrà avere uno sguardo prospettico, di fatto configurandosi come un piano di transizione aziendale verso gli obiettivi di Parigi 2015 e dello *European Green Deal*.

TROPPO POCHE LE AZIENDE GIÀ ALLINEATE

Con tali prospettive da raggiungere, la ricerca presentata nel corso dei lavori fa emergere un quadro attuale del sistema produttivo italiano arretrato rispetto alle richieste della norma. Le grandi imprese italiane, cioè quelle interessate dalla dichiarazione non-finanziaria, sono 2532 (indice Mediobanca), 421 sono quotate in Borsa a Milano; il numero di quelle che hanno pubblicato la Dnf in Consob a fine 2022 è 211, di cui cinque compagnie assicurative (su 88) e 18 banche (su 347).

Altro dato, sono stati individuati su Nextpedia solo 1.506 bilanci di sostenibilità riferiti al 2021 su una platea di 25mila imprese con più di 50 dipendenti.

Commentando la ricerca promossa da **Future Respect**, **Francesco Tamburella**, fondatore di Future Respect, coordinatore ConsumerLab e componente Forum per lo Sviluppo Sostenibile - ministero dell'Ambiente, ha affermato che in Italia "numeri e fatti documentano il rallentamento, in alcuni casi la stagnazione, del mercato, produttori e consumatori, nei riguardi della trasformazione sostenibile delle imprese". Con il nuovo quadro normativo europeo sul reporting di sostenibilità, "ogni sistema paese è impegnato a procedere con tempi definiti e metodi puntuali. Entro tre anni oltre 4.000 imprese italiane dovranno adeguarsi con tutte le rispettive filiere".

PIÙ GREENWASHING CHE SOSTENIBILITÀ

Per l'indagine sono stati intervistati 250 manager e imprenditori impegnati nel percorso di evoluzione sostenibile, di questi solo il 25% ha attuato o sta attuando un piano di *sustainability reporting*, il 33% lo ha in programma a breve, il 27% non lo ha ancora definito e il 15% lo ritiene prematuro.

Guardando alle motivazioni che portano alla rendicontazione, prevale quella reputazionale (23%) e la valenza persuasiva verso i consumatori (21%), sulla stessa linea chi si impone così di innovare "nella direzione richiesta dai trend" (18%), tutte le ragioni addotte fanno riferimento al rapporto con il mercato, un 3% parla di esigenza in attesa dell'obbligatorietà e nessuna accenna ai problemi di sostenibilità del pianeta. Tra chi invece non ha redatto il report di sostenibilità, la prima ragione è il costo elevato rispetto alla resa (23%), poi il riferimento alla scarsa chiarezza del quadro normativo (18%) e alla percezione che non sia necessario o urgente (14%); tra le altre voci si nota un 9% che attende incentivi. L'applicazione della direttiva si presenta quindi come sfida, culturale prima ancora che in termini di obiettivi.

RICERCHE

Le conseguenze dell'aumento dei prezzi

Il costo della vita sta mettendo a dura prova le famiglie più fragili. Nell'indagine di Nomisma si analizzano le categorie più esposte e i fattori che le rendono vulnerabili

Il costo della vita sale e le famiglie italiane che fanno fatica a far fronte alle spese domestiche irrinunciabili sono sempre più. Questo è quanto emerge dall'osservatorio Sguardi Familiari di **Nomisma**, un gruppo di lavoro interdisciplinare che ha come scopo quello di indagare le fragilità economiche, sociali e relazionali delle famiglie italiane. Nonostante l'economia italiana si stia riprendendo dalla crisi post-pandemica e gli indicatori occupazionali stiano registrando numeri record, più della metà delle famiglie italiane ha delle difficoltà a far quadrare i conti in casa. In particolare, nella ricerca si evidenzia che il 13% delle famiglie italiane ritiene il proprio reddito insufficiente per far fronte alle necessità basilari come la spesa alimentare, l'affitto, il mutuo o le bollette; a queste bisogna aggiungere una percentuale consistente di nuclei (43%) che valuta la propria condizione reddituale appena sufficiente a far fronte a tali spese, in un equilibrio precario che potrebbe essere messo a rischio da un evento imprevisto.

Le fasce di popolazione più colpite

Sono vari i fattori che rendono le famiglie vulnerabili al rialzo dei costi di vita. La presenza di una sola fonte di reddito è certamente uno di questi, considerando che il 57% di questa tipologia reputa le sue entrate non completamente adeguate o insufficienti a far fronte alle necessità primarie. Le due categorie più fragili però sono i giovani che vivono da soli, dove questa percentuale sale al 69%, mentre tra i genitori soli con figli si arriva addirittura al 78%. Anche i non proprietari di immobili rivelano una certa esposizione alla fragilità economica, questa condizione fa salire al 76% la quota di famiglie



che reputa il proprio reddito inadeguato. Altre condizioni note si confermano come elementi associati a situazioni di difficoltà economica, come l'aver un'attività lavorativa meno qualificata (il 73%), un basso titolo di studio (62%), oppure vivere nel Sud Italia (63%).

Difficoltà e risposte politiche

L'impennata dell'inflazione e l'aumento dei prezzi hanno obbligato le famiglie a fare delle rinunce. Le spese ritenute superflue sono state eliminate, principalmente quelle per il tempo libero, attività culturali e sportive. Non solo gli extra però sono stati depennati dalla lista: il 39% delle famiglie che si è dichiarata in difficoltà nel pagare le bollette ha dovuto ridurre anche spese fondamentali come quelle sanitarie, il 31% ha tagliato le spese in istruzione, mentre il 27% ha difficoltà nel pagare il mutuo o l'affitto della propria abitazione. Per queste famiglie, dunque, basterebbe una piccola spesa imprevista per incorrere in difficoltà economiche ed essere costrette a richiedere supporto esterno. Dall'indagine di Nomisma emerge anche che, a parte la famiglia di origine, i servizi sociali sono la principale rete di supporto delle famiglie in difficoltà. Nei prossimi mesi infatti si attende una forte pressione sui Comuni da parte di famiglie che hanno perso l'accesso al reddito di cittadinanza, il 38,5% delle quali sarà priva di ogni copertura entro giugno 2023. L'attuale aumento dei tassi d'interesse sui mutui e l'inflazione crescente espongono sempre più nuclei a un futuro incerto, per essi una risposta politica al caro vita è di vitale importanza.



#102
marzo 2023

INSURANCE REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie e innovazione per il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su www.insurancereview.it
Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

oppure scarica l'app Insurance Review



**LE NU
DELLA**

PERITI

14 ATTUA

curare le energie
ovabili è di nuovo
opportunità

Terremoto i
e Siria, una
stima dei d

Puoi sottoscrivere l'abbonamento annuale nelle seguenti modalità:

- Compilando il form on line all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Inviando un'email a abbonamenti@insuranceconnect.it

Modalità di pagamento:

- On line con Carta di Credito all'indirizzo www.insurancetrade.it/abbonamenti
- Bonifico bancario Antonveneta IBAN IT 94 U 01030 12301 0000 0158 0865

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl – Via Montepulciano 21 – 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it

Supplemento al 29 marzo di www.insurancetrade.it – Reg. presso Tribunale di Milano, n. 46, 27/01/2012 – ISSN 2385-2577